

«I tecnici non possono gestire l'iter dell'opera»

L'iter del depuratore del Garda può essere gestito dai soli tecnici di Acque Bresciane, una società attualmente priva di governance? Per il prefetto-commissario sì, ma per i sindaci del Chiese la tesi tecnico-burocratica a supporto della decisione, atti alla mano, fa... acqua da tutte le parti. Per questo tornano a rivolgersi alla Corte dei Conti, alla Provincia, all'Ato, al ministero dell'Ambiente, alla Regione e al prefetto per segnalare le «incongruenze nelle precisazioni» che Maria Rosaria Laganà ha messo nero su bianco in un documento trasmesso ai Comuni che si oppongono all'ipotesi di smaltire i reflui fognari prodotti dal Garda negli impianti sul Chiese previsti a Gavardo e Montichiari. «Ci auguriamo - scrivono gli amministratori dei Comuni rivolgendosi al commissario -, che promuova un'istruttoria extra che possa chiarirle la situazione». Il nodo è complesso. Il prefetto ha autorizzato l'assemblea dei soci di Acque Bresciane a deliberare l'affidamento della progettazione del depuratore e del nuovo piano finanziario dell'opera con costi aumentati del 77%, facendo riferimento a una delibera della società che dava il mandato ai tecnici di sovrintendere all'iter. La procedura, per i sindaci, è viziata. «Il 24 febbraio 2022 il Cda della utility aveva conferito pieni poteri al direttore tecnico Paolo Saurgnani di procedere con la selezione, e l'importo dei costi di progettazione stimato era di 3.860.000 euro», spiegano i sindaci. Poi però le cose sono cambiate. «Non bisogna confondere la procedura attuale con quella inizialmente percorsa dall'utility, con oggetto una negoziazione diretta che poi è stata annullata». La delibera sarebbe dunque «inefficace, a maggior ragione perché è variato l'importo delle spese di progettazione, passato a 5,33 milioni di euro». Il prefetto ha replicato, sostenendo che la procedura è unica. Per tutta risposta, i sindaci hanno chiesto «copia della delibera e di tutti gli atti che hanno approvato la seconda procedura e che hanno approvato, e stanziato, il consistente aumento di spesa pubblica già solo per la progettazione». Non è tutto. Per gli undici sindaci e per la Comunità Montana di Valle Sabbia, l'appello della Comunità del Garda sulla necessità di impegnarsi per reperire nuovi finanziamenti, dal momento che con il prossimo appalto le risorse finanziarie pubbliche destinate alla sponda veronese termineranno, «non fa che confermare la nostra tesi: il progetto è privo della copertura finanziaria. Non si può dunque avallare un piano che ha visto l'opera lievitare, solo per la sponda bresciana, dai 144 milioni previsti inizialmente agli attuali 202». Ogni dubbio, dunque, va spazzato via. «Non è possibile che una società pubblica come Acque Bresciane "sposi" una parte politica, affiancandola davanti al ministro. Proprio per questo abbiamo ribadito al commissario che il decreto di nomina prevede che può avvalersi di enti statali o privati dotati di specifica competenza tecnica nell'ambito delle aree di intervento». C.Reb.